

gola la materia, credono non sia equo addossare agli imprenditori la responsabilità di ogni infortunio accaduto in occasione del lavoro e vogliono si distingua, volta per volta, a chi ne incomba la colpa. E la loro tesi, poiché la votarono compatti, ebbe la prevalenza sulla tesi dei delegati specialmente tedeschi e francesi, i quali osservavano come anche i casi non imputabili specificamente ai padroni dipendano però dalla costoro esosità in genere, dalla trascuranza per l'incolumità dei lavoratori, dall'orario estenuante, che toglie a questi ultimi la possibilità di avvertire i pericoli.

Egualmente trattandosi la questione dei *living wages*, ossia del salario corrispondente ai bisogni della vita, dei *minimum* del salario insomma, i delegati inglesi si opposero alla fissazione legale di esso, dicendola impossibile. Tale determinazione del minimo salario non può farsi, secondo essi, se non quando gli intraprenditori vengano obbligati a non procedere a riduzioni dei salari, senza far conoscere preventivamente agli operai ed agli impiegati lo stato della loro azienda e cioè i profitti e le perdite, dando altresì la dimostrazione che il mercato dei carboni ha veramente una tendenza al ribasso. A questa misura, soggiungono, non si possono costringere i padroni che mediante una forte e generale organizzazione dei minatori. A tale proposito essi rammentano con orgoglio il grande sciopero generale del 1893, diretto appunto a far prevalere il principio del *living wage* e terminato con una vittoria, che fu il frutto di immensi sacrifici, essendo esso costato non meno di mezzo milione di sterline, senza calcolare il mantenimento di tutti gli scioperanti.

Gli altri rappresentanti però osservavano agli inglesi che, dopo quel famoso sciopero, le loro casse sono vuote; cosicché essi si trovano ancora alla mercé degli intraprenditori, i quali ormai possono, per un bel pezzo, ritenersi assicurati contro l'eventualità di un nuovo sciopero. Ma la maggioranza inglese trionfò anche in questa questione.

Di grandissimo interesse sono le veramente elaborate relazioni sulle condizioni del lavoro minerario nei vari paesi, portate dai delegati a questo Congresso. Naturalmente la più ottimista è quella dei minatori d'Inghilterra, dove sin dal 1887 vige una legge che limita il lavoro nelle miniere da parte dei fanciulli e lo interdice completamente alle donne, vietando oltretutto l'abuso del pagamento dei salari altrimenti che in moneta corrente, salvo che ciò avvenga coll'assenso degli operai. Come ho già rimarcato, la tendenza inglese è di attendere ogni miglioramento della classe lavoratrice dalla potenza dell'organizzazione, che s'impone agli intraprenditori, in modo da rendere possibili gli arbitrati composti di padroni e d'operai.

Invece la relazione austriaca è un quadro fosco della miseria da cui è colpita la classe dei minatori in quell'impero. Ivi regna ancora la legge mineraria del 1854, che fissa bensì l'orario di dodici ore, vieta ai fanciulli al di sotto dei sedici anni ogni lavoro pericoloso nelle miniere e stabilisce l'ispezione di queste, ma rimane lettera morta, giacché l'organizzazione dei minatori austriaci è debole quanto mai, specialmente per gli inceppi vessatori dell'autorità ad ogni riunione operaia. Per tal modo è lasciato libero sfogo alla tirannia dei capitalisti; i salari sono veri salari di fame, la disoccupazione è enorme, il trattamento dei minatori è quello delle bestie da soma. E notevole ciò che la relazione austriaca dice a proposito delle casse di soccorso e di pensione. Lungi dal portare un vantaggio agli operai, esse sono divenute un mezzo di oppressione in mano ai padroni. Giacché, allorché un operaio è licenziato dalla miniera, perde ogni diritto alla cassa, a cui ha dovuto contribuire versando parte del suo salario; onde avviene quasi sempre ch'esso, per evitare tal danno, si rassegni senza reagire al destino impostogli.

La Francia, dove le miniere di carbone occupano 110.000 operai, di cui 3300 donne e ben 9400 fanciulli sotto i 16 anni, si distingue anch'essa per bassissimi salari. Ha però un van-

taggio: che gli ispettori delle miniere sono, sin dal 1890, scelti dagli stessi operai. Per di più la Federazione dei minatori francesi, sebbene giovanissima, già incomincia a dar prova che, coll'agitazione che promuove, giungerà a risultati importanti per l'interesse della classe.

Il Belgio ci è mostrato dalla relazione del suo delegato come un vero paradiso per i capitalisti, poiché le leggi protettive dei minatori regolanti il lavoro delle donne e dei fanciulli non sono affatto messe in applicazione. I salari sono i più bassi d'Europa. I minatori belgi sperano un miglioramento nella loro condizione dall'estensione del diritto di voto.

In Germania finalmente l'operaio minatore è sfruttato non solo dalle Compagnie, ma anche dallo Stato prussiano, il quale, come è noto, possiede parecchie miniere. I salari sono irrisori, il trattamento dell'operaio è disumano, gli infortuni aumentano spaventosamente ogni anno per l'insufficienza assoluta degli ispettori. La mancanza di solidarietà spinge i minatori tedeschi a scioperi parziali, che ebbero tutti esito disastroso per essi. L'oppressione loro è spinta all'ultimo grado nella Westfalia, dove le Compagnie sono coalizzate non solo allo scopo di eliminare, nel comune interesse, la reciproca concorrenza, ma specialmente per resistere agli operai. Quando un operaio è licenziato dal sindacato delle Compagnie, può essere sicuro di non ottenere più lavoro in alcuna miniera. E centinaia di minatori, specialmente dopo gli scioperi, si trovano in tale condizione.

Mentre s'adunava il Congresso dei minatori, un grave fatto commoveva i socialisti berlinesi. Da parecchie fabbriche di birra venivano improvvisamente licenziati e messi sul lastrico settecento operai, senza che questi avessero dato alcun ragionevole pretesto ad una misura così crudele. Ma il vero motivo sta nell'odio di quei signori capitalisti contro le organizzazioni de' loro subordinati: un motivo che imponeva senz'altro al partito democratico socialista di assumere la causa delle vittime. Ed esso la assunse con una risolutezza degna veramente della sua forza. La sera del 18 corrente nove grandi adunanze, alle quali parteciparono complessivamente quasi 20.000 operai, indissero, a voti unanimi, il boicottaggio di sette grandi fabbriche di birra, dichiarando che questo verrebbe mantenuto fintanto che le medesime avessero non solo a riprendere i licenziati nei loro antichi posti, indenizzandoli, ma a riconoscere altresì le attuali organizzazioni dei loro operai ed il loro diritto di astenersi dal lavoro nel 1.° maggio.

In forza di questa deliberazione gli operai berlinesi s'impegnarono solennemente di non bere, fino a soddisfazione data, la birra delle fabbriche boicottate, né in locali pubblici, né altrove; nemmeno in famiglia. Durante il periodo del boicottaggio il *Vorwärts* non ricevette inserzioni d'annunci della birra boicottata né dei locali ove questa si spaccia. Per di più la decisione degli operai berlinesi venne tosto partecipata a tutti gli operai tedeschi, i quali già incominciarono ad applicarla nelle loro città. Caratteristico è quanto accadde ad Amburgo, ivi, dacché è difficile per i non berlinesi distinguere la birra boicottata dalle altre birre, si decise addirittura, per non aver rimorsi, di non bere affatto birra di Berlino.

Eugenio Richter, nel suo giornale, fa lo spavaldo e denuncia al suo pubblico questo « terrorismo » — com'egli lo chiama — della democrazia socialista, contro il quale invoca l'aiuto della minuta borghesia. È veramente un'idea del tutto degna dello storico dello Stato futuro, osserva il *Vorwärts*, questa di organizzare le forze liberali ad una generale sbornia di compensazione!

Quanto alle fabbriche boicottate esse non mostrano affatto di credere che gli avversari della causa operaia siano per prestarsi ad un aumento del loro consumo di birra per devoluzione alla causa del capitalismo. Anzi, di fronte all'interdetto fulminato dal partito socialista, i cui effetti disastrosi essi incominciano già a provare, specialmente nell'improvvisa diminuzione di commissioni, si fanno mogli, mogli,

veglia, sola, al mantenimento dell'ordine nella città.

« Parigi non vuole nulla di più a titolo di garanzie locali, sempreché, ben inteso, ritrovi nella grande amministrazione centrale, delegazione dei comuni federali, la realizzazione o la pratica degli stessi principi.

« Ma, grazie alla sua autonomia ed alla sua libertà d'azione, Parigi si riserva di operare a sua guisa, in casa sua, le riforme amministrative ed economiche reclamate dalla cittadinanza; di creare istituzioni che sviluppino e propaghino l'istruzione, la produzione, lo scambio ed il credito; di universalizzare il potere e la proprietà, secondo le necessità del momento, ed il voto degli interessati ed i dati forniti dall'esperienza.

« I nostri nemici s'ingannano od ingannano il paese, accusando Parigi di volere imporre la sua volontà o la sua supremazia al resto della nazione e di pretendere ad una dittatura, che sarebbe un vero attentato contro l'indipendenza e la sovranità delle altre comuni.

« S'ingannano od ingannano il paese accusando Parigi di tendere alla distruzione dell'unità francese, stabilita dalla rivoluzione, tra le acclamazioni dei nostri padri, accorsi alla festa della Federazione da ogni punto della vecchia Francia.

« L'unità, quale ci fu imposta sino ad oggi dall'impero, dalla monarchia, dal parlamentarismo, non è che l'accanimento dispotico, inintelligente, arbitrario, oneroso.

« L'unità politica, quale la vuole Parigi, è l'associazione volontaria di tutte le iniziative locali, il concorso spontaneo e libero di tutte le energie individuali in vista d'un bene co-

seusandosi col dire che i licenziamenti dei loro operai erano solamente una misura temporanea. Il loro gioco è evidente; essi se la caverebbero ben volentieri col ritorno allo *status quo*, cioè colla ripresa di quegli operai. Ma i socialisti si sentono i più forti ed insistono nel loro ultimatum; finché le fabbriche non l'avranno accettato nella sua integrità, il boicottaggio non sarà levato. E tutto fa credere che questa volta il capitalismo dovrà non solo cedere, ma pagare le spese di guerra.

DALL'AUSTRALIA

La lotta di classe in Australia. — I socialisti di Sydney. — Australia ed Italia.

Sydney, 10 aprile.

L'Australia, che per la prima ha adottato il sistema delle otto ore ed inaugurato la lotta di classe nel Parlamento, ove il proletariato è rappresentato da un forte e cosciente gruppo, è anche la prima a riconoscere la manifestazione del 1.° maggio come festa ufficiale. Tale infatti fu il recente voto della vicina colonia del Queensland, il cui esempio non tarderà ad essere imitato dalle altre colonie.

Questo fatto vi dà un'idea dell'immenso sviluppo che la classe operaia ha raggiunto da noi. Ben se ne avvede la borghesia australiana, costretta a chiamare a raccolta tutte le sue frazioni, onde, smesse le reciproche rivalità, si adatti ad una « tregua di Dio », che rafforzi la resistenza contro i crescenti progressi del socialismo.

Il presidente del Consiglio dei ministri, sir George Dibbs, in un discorso pronunciato pochi giorni fa a Bathurst, fece appunto queste significatissime dichiarazioni: « Per quanto fosse fedele — disse — ai principi del protezionismo e risolutamente avversario del libero scambio, mi trovo costretto a proclamare che, di fronte all'avvicinarsi della terribile procella socialista, protezionisti e libero-scambisti hanno il sacrosanto dovere di mettere in seconda linea le loro differenze di partito e di dirigere tutta la loro energia contro la marea minacciosa del partito socialista. »

Dove ora il partito socialista concentra la massima attività è nella campagna elettorale della Nuova Galles. Per le prossime elezioni (che vennero prorogate) esso ha già posto le candidature di circa cinquanta operai, metà dei quali appartiene al socialismo militante. Stante il rifiuto degli attuali deputati operai di sottostarsi a certe misure testé adottate dalle Leghe elettorali operaie riunite in rapporto alla disciplina, è molto probabile che il Comitato centrale di esse li dichiarerà decaduti, contrapponendo loro nuovi candidati. È uno scisma deplorabile, ma inevitabile.

Ad onta di ciò, ad onta della questione religiosa risoltavata nel campo del lavoro da mestatori al servizio della borghesia, a dispetto dell'enorme numero di disoccupati, cui il governo riesci ad allontanare da questa capitale inviandoli nelle miniere d'oro dell'interno, la vittoria sorriderà certo alle *Labor Electoral Leagues*.

Un altro scisma si verificò fra i socialisti di Sydney. L'elemento straniero e internazionale si distaccò dalla *Australian Socialist League*, degenerata oramai in un'Accademia di socialisti di Stato — ed intraprese la pubblicazione d'un giornale settimanale, *Justice*.

Abbiamo ancora un gruppo cristiano-socialista, con un giornale proprio *The New Order*. I più irrequieti poi, quelli cioè propensi all'azione, si organizzarono quasi militarmente assicurandosi il controllo su parecchie centinaia di disoccupati, cui danno alloggio e vitto con pochi soldi. Essi sono presi, specialmente di mira dalla polizia; hanno locali vastissimi, tipografia propria, dormitori e cucine economiche. La loro associazione, nota col nome di *Active service brigade*, è il terrore dei politici borghesi e dei traditori della causa operaia, ai quali essa fa una guerra spietata in tutte le pubbliche adunanze.

Il benessere, la libertà e la sicurezza di tutti.

« La rivoluzione comunale del 18 marzo inaugura un'era nuova di politica sperimentale, positiva, scientifica.

« E la fine del vecchio mondo governativo e clericale, del militarismo, del funzionalismo, dello sfruttamento, dell'agiotaggio, del monopolio, dei privilegi, ai quali il proletariato deve il proprio servaggio, la patria le proprie sventure ed i propri disastri.

« Si rassicuri dunque questa cara e grande patria, ingannata dalle menzogne e dalle calunnie!

« La lotta ingaggiata tra Parigi e Versailles, è di quelle che non possono terminarsi con compromessi illusori; l'esito non potrebbe essere dubbio. La vittoria, a cui tende l'indomabile energia della guardia nazionale, riuscirà all'idea ed al diritto.

« Ne appelliamo alla Francia!

« Avvertita che Parigi armata ha altrettanta calma quanto coraggio, ch'essa sostiene l'ordine con altrettanta energia quanto entusiasmo, che essa si sacrifica con altrettanta ragione quanto eroismo, che essa non si arrende che per devozione alla libertà ed alla gloria di tutti — faccia la Francia cessare questo sanguinoso conflitto!

« Spetta alla Francia disarmare Versailles colla manifestazione solenne della sua irresistibile volontà.

« Chiamata ad avvantaggiarsi delle nostre conquiste, si dichiari essa solidale dei nostri sforzi; sia nostra alleata in questo combattimento, che non può finire se non col trionfo dell'idea comunale o colla rovina di Parigi.

« Quanto a noi, cittadini di Parigi, la nostra

Pure, per quanto così divise, queste fazioni socialiste si trovano perfettamente d'accordo nel sostenere le candidature politiche accettate dal Comitato centrale delle Leghe elettorali operaie.

Il Comitato esecutivo del Consiglio generale delle *Trades Unions* della Nuova Galles rispose con un vibrato e deciso rifiuto all'invito di partecipare all'Esposizione internazionale operaia di Milano. La circostanza stessa che tale invito avvenne per tramite del Consolato italiano, che qui è considerato, a ragione, come un alleato dei « padroni di schiavi », sembrava fatta apposta per mettere in diffidenza i nostri lavoratori. I quali, d'altronde, hanno un vero disprezzo per tutte queste intraprese equivocamente operaie.

Contribuì al rifiuto un senso d'indignazione nel vedere che i promotori della sedicente esposizione operaia appartengono a quella borghesia, la quale assiste plaudente o impassibile alle persecuzioni del governo contro i lavoratori italiani. Giacché qui la causa dei nostri fratelli siciliani è popolarissima; anzi il Consiglio stesso delle *Trades Unions* votò una risoluzione esprimente tutta la sua simpatia ai discoli Fasci, incaricando il presidente della Società operaia italiana di mutuo soccorso di farla pervenire al destino. E posso assicurarvi che, ove le elezioni generali assicurino la maggioranza nel parlamento al partito operaio, tutti i porti australiani saranno bentosto chiusi agli immigranti italiani; questa sarà la rappresaglia del proletariato australiano contro il governo del vostro paese.

Notate che qui risiedono parecchi siciliani, i quali, da un pezzo, e cioè fin da quando venne proclamato lo stato d'assedio nell'isola, si trovano quasi completamente privi della corrispondenza coi loro concittadini. Le rare lettere che arrivano di là portano evidenti le tracce della sofferta violazione del segreto.

Figuratevi come tutto ciò impressioni un paese, dove recentemente un membro della polizia segreta si ebbe tre anni di lavori forzati per aver ritirato, sotto falso nome, dalla posta una lettera diretta ad un sospetto falsificatore di banconote. Da noi, quand'anche si tratti di sicurezza dello Stato, si esige una autorizzazione speciale della Corte suprema per derogare al sacrosanto principio del segreto postale.

Movimento operaio socialista in Italia

GENOVA. — Propaganda e organizzazione operaia. — Al Congresso regionale tenne dietro una viva azione per la propaganda socialista e l'organizzazione del proletariato genovese e ligure.

Andrea Costa ha percorso la riviera di ponente e la sua calda parola suscitò da per tutto le energie popolari.

A Cannes ebbe una conferenza coi compagni di quella città, dove furono gettate le basi di una Sezione del partito, come altra già ne esiste nel vicino paese di Valauri.

A Sanremo il Costa parlò nell'ampio salone della Lega socialista, in presenza d'un migliaio di persone. Il suo discorso, eloquentissimo dimostrazione della fatalità del socialismo e della sua virtù innovatrice della vita umana nei rapporti economici, morali e intellettuali, fu salutato quasi ad ogni periodo da unanimi applausi e in fine da una ovazione indescrivibile.

Ad Oneglia, a Sestri Ponente, a Sampierdarena la propaganda del nostro valoroso compagno colse eguali frutti; da per tutto la sua parola trovò ottimo terreno e le varie Sezioni del Partito si accrebbero di soci, di coesione, di slancio.

A Genova egli coronò l'opera sua con una conferenza tenuta nella Società dei meccanici. Malgrado il tempo pessimo, la folla accorse così numerosa che molti non poterono entrare, quantunque il salone sia capicissimo. Anche qui, dopo la conferenza, piovvero numerose iscrizioni alla Lega.

Parallelo a questo lavoro, e da esso eccitato, un altro se ne sta compiendo per l'organizzazione del proletariato. Le Società operaie di questa nostra Genova si muovono: talune hanno già aderito al Partito, altre hanno iscritta la proposta all'ordine del giorno delle loro adunanze.

Tutti accolgono con vivo favore l'idea della Camera del lavoro, del cui impianto si occu-

missione è di portare a compimento la rivoluzione moderna, la più larga e la più feconda di tutte quelle che illuminarono la storia.

« Noi abbiamo il dovere di lottare e di vincere! »

Parigi, 19 aprile 1871.

« LA COMUNE DI PARIGI. »

« LA COMUNE DI PARIGI. »

« LA COMUNE DI PARIGI. »

« LA COMUNE DI PARIGI. »

« LA COMUNE DI PARIGI. »

« LA COMUNE DI PARIGI. »

« LA COMUNE DI PARIGI. »

« LA COMUNE DI PARIGI. »

« LA COMUNE DI PARIGI. »

« LA COMUNE DI PARIGI. »

« LA COMUNE DI PARIGI. »

« LA COMUNE DI PARIGI. »

pano attivamente diversi compagni e specialmente Angiolo Cabrini.

Sabato prossimo Croce, segretario della Camera del lavoro di Milano, terrà su questo oggetto una conferenza ch'è vivamente attesa dalla classe operaia.

E si può assicurare che in breve tempo I nostra Camera sarà un fatto compiuto.

PORTO MAURIZIO. — Persecuzioni. — Le tracce della propaganda socialista durante l'ultima lotta elettorale pare siano più profonde di quello che appaia dal numero di voti ottenuti dal nostro candidato, dappoiché le autorità governative hanno iniziato il sistema delle persecuzioni anche nei nostri paesi.

Tanto contro Lazzari come contro tre altri compagni la sapienza di questa Procura ha incominciato ad istituire un terribile processo per eccitamento all'odio fra le classi sociali, motivato sul gravissimo fatto della distribuzione da essi perpetrata, in occasione della campagna elettorale, del noto opuscolo *Sorgete!* Sono cose dell'altro mondo!

Udite ora la triste odissea d'un nostro compagno, Giovanni Ricci, contro il quale la locale autorità di P. S. adopera da qualche tempo ogni mezzo per fargli perdere la flemma. Nominato rappresentante della nostra Lega al Congresso di Sampierdarena, il Ricci era già arrivato a Noli, quando i carabinieri lo fermarono chiedendogli le carte. Benché egli desse ampie spiegazioni e provasse di avere del denaro in tasca, pure, col pretesto che egli portava seco anche qualche giornale e la tessera del partito, nonché una circolare che provava la sua qualità di rappresentante al Congresso, venne rinchiuso nella camera di sicurezza ed ivi trattenuto per ben ventotto ore, indi, tradotto ammanettato alle carceri di Savona, ove rimase per tre giorni; finalmente, incatenato con galeotti numerati, tradotto ad Oneglia, che, in tale stato, fu obbligato ad attraversare a piedi. Qui il delegato, ricevute le dichiarazioni del Ricci, gli concesse di ritornare a Porto Maurizio, dove riebbero i suoi denari, e furono stati spediti alla procura del re di Oneglia come corpo di reato!

Queste sono le belle imprese consumate dai guardiani della legge!

PAVIA. — Nuovi soprusi. — I soprusi del governo continuano in Lomellina. Ad Ottobiano, d'ordine del prefetto, fu tolto l'esercizio di osteria a Ferrandi Stefano, sospettandosi che vi si parlasse di socialismo. E l'osteria è un bugiattolo di 3 metri su 2 1/2!...

Conferenza. — Tenne nel nostro Circolo una conferenza il prof. Giulio Lazzarini, svolgendo le idee socialiste in relazione colla morale. E questa la seconda che tiene il bravo compagno; ed era cosa veramente impressionante vedere questo vecchio di 81 anni svolgere con tanto entusiasmo le nostre idee. Che ne dicono certi giovani già decrepiti?

Parlo poi a Casteggio il giovane dott. Garzia Cassola, che s'è tolto dalla carriera giuridica, per dedicarsi alla propaganda socialista, e che ha già fatto conferenze nel nostro Circolo il 1.° maggio, a Torre d'Isola ed altrove.

Elezioni. — Il 17 giugno avremo nella nostra città le elezioni parziali amministrative a cui parteciperemo, così presenteremo candidati provinciali in cinque mandamenti della provincia, il che ci servirà a far propaganda, come si potrà. Dico questo perché il prefetto ha dichiarato a un compagno che proibirà le conferenze anche elettorali: *facciamoci negare dai sindaci l'uso delle piazze ed esercitando sui privati tutta l'influenza sua perché ci neghino altri locali.*

Egli ha aggiunto ancora: *essere naturale che egli faccia così, essendo egli il rappresentante della società attuale, basata sulla proprietà privata (sic)...*

Questa almeno è franchezza: non vi pare?

CANNETO SULL'OGGIO. — Saggi dell'amicizia radicale. — Non passa giorno senza che qualche piccolo episodio ci riveli che razza di amicizia sia quella che la democrazia radicale affetta per le nostre dottrine e per il nostro movimento. A Canneto d'Oglio v'è una Società operaia, la quale, aggregata alla Federazione dei contadini mantovani, seguì questa nel passo definitivo che la fece entrare nell'orbita del partito socialista. Ebbene, i democratici mantovani, non riesciti a trattenerla da questo passo, provocano ora, a mezzo del loro grande strumento, il Bacci, con ogni arte il distacco dalla Federazione. Ed ebbe una votazione favorevole, quando la si fece palese, sotto gli occhi dei padroni; ma la votazione segreta per la nomina della direzione sociale portò a questa tutti socialisti.

PADOVA. — Propaganda. — Il prof. Loria nella sua ultima (per quest'anno) lezione straordinaria dimostrò che l'economia attuale volge rapida al suo tramonto, osservando come alle affamate folle si risponda coll'insediamento dei dazi sui cereali e collo stato d'assedio.

Fra qualche giorno avremo una pubblica conferenza di Badaloni. Si comprende che dobbiamo raccomandarci a Giove Pluvio, perché il sindaco, che è liberale, dichiarò solennemente in pieno Consiglio che avrebbe negato le sale

tutti quegli ordigni terribili non adoperati contro i prussiani e che serviranno a schiacciare la grande capitale.

Bisogna tornare indietro per parecchi secoli se si vuol trovare nella storia una situazione che rammenti quella di Parigi alla fine di marzo. I prussiani tenevano i forti dell'est e del nord, il governo legale era ridotto sul monte Valeriano e gli insorti, padroni della città, si difendevano nei forti del sud.

La domenica, 2 aprile, nella mattinata piovosa, Parigi fu svegliata dal cannone. Era l'aggressione violenta, era il segnale della guerra sociale.

Parigi fu attaccata senza che avvenissero intimazioni, verso le 10 del mattino. Due colonne s'avanzarono, una dalla parte di Montreuil e Vaucresson, l'altra dalla parte di Rueil e Nanterre, si congiunsero alla rotonda des Bergères, donde partirono per impadronirsi delle posizioni barricate dai federati a Courbevoie. L'attacco, vivace ed improvviso sostenuto dal monte Valeriano, donde partivano gli obici su Courbevoie, Neuilly e sulla porta Maillot, riuscì. I federati, sorpresi, si ripiegarono in disordine e rientrarono in Parigi dal viale di Neuilly e dalla porta Maillot; i franchi tiratori garibaldini coprirono bravamente la ritirata. I versagliesi non spinsero più oltre l'attacco e, la sera stessa, tutte le posizioni perdute erano ricoperte.

Ma i versagliesi, come degno preludio alle future imprese, fecularono alcuni prigionieri. I federati trovarono i loro cadaveri sulla piazza di Puteaux; e quest'atrocità, la cui notizia si sparse tosto a Parigi, mise il colpo all'indignazione.

(Continua).